

GERMANIA
ANDREA D'ADDIO

72 ore di gusto italiano

Quattro giorni, (circa) sessanta locali e un unico obiettivo: promuovere la migliore cucina italiana, meglio se regionale, a Berlino e in Germania. L'evento si chiama «72 hrs True Italian», è arrivato alla terza edizione e avrà vita dalle 19 di giovedì 27 settembre alla sera di domenica 30. In totale 72 ore per assaggiare pietanze tipiche accompagnate da un bicchiere di vino o da un'altra bibita. E tutto a soli 7 euro. «A Berlino più di mille ristoranti si spacciano per italiani, ma solo una minima parte propone una cucina autentica» spiega Pino Bianco, proprietario della trattoria Muntagnola, uno dei primi locali ad aver aderito all'iniziativa. Non è tanto la nazionalità del proprietario o del cuoco a fare la differenza. Spesso a Berlino, come in tante altre città tedesche, si trovano ristoranti gestiti da italiani che mettono la panna nella carbonara o che vendono le tagliatelle al pollo come se fossero una specialità della Penisola, convinti che siano questi i sapori ricercati dai tedeschi. «Il mondo è cambiato, però, e anche i berlinesi stanno ponendo maggiore attenzione a ciò che è veramente autentico. Per noi "italiano" significa attenzione per la qualità degli ingredienti e semplicità delle ricette. La cucina italiana è creativa, non deve per forza rispettare la tradizione, ma quando si evolve lo fa con criterio, non aggiunge spezie e creme a caso solo per aumentare il sapore finale della pietanza» spiega Sara Trovati, organizzatrice dell'evento che coinvolge non solo ristoranti, ma anche pizzerie al taglio, gelaterie e food truck. «La cucina italiana è un vero e proprio mondo. Purtroppo gli stranieri ne conoscono solo una minima parte,



ogni regione da noi ha decine di piatti tipici. Il nostro scopo è, con la leva del prezzo, spingere i berlinesi a provare sapori che altrimenti non sceglierebbero mai». I circa sessanta partecipanti sono un mix di giovane e vecchia ristorazione italiana a Berlino. «C'è chi è laureato in biologia, come Fabio e Stefania di Jamme Ja, che hanno aperto un piccolo locale di cibo napoletano perché stanchi di fare i ricercatori sottopagati in Italia, e chi, nato e cresciuto a Berlino, ha ereditato l'attività dal padre trasformandola da piccola cucina a ristorante di classe come è successo con Francucci. Un bel mix che rappresenta al meglio la nostra gastronomia». All'ultima edizione della «72 hrs True Italian» sono state vendute più di 8 mila porzioni tra tutti i partecipanti, un successo che va di pari passo con l'attenzione delle istituzioni locali (sia l'Ambasciata che l'Istituto Italiano di Cultura hanno patrocinato l'iniziativa) e l'interesse della stampa locale, come dimostra il titolo dell'articolo pubblicato su «Berliner Tageszeitung»: «Una grande festa per il cibo italiano».

MALTA
LUIA SANTINELLO

Musica, mare e... ingegneria

Per molti italiani è soprattutto una meta turistica, per altri una «vicina di Mediterraneo» (dista appena 80 km dalla Sicilia). Malta, però, rappresenta anche una terra di opportunità per chi le sa cogliere. È il caso di Leonardo Barilaro, 34 anni di Mogliano Veneto (TV), che dopo il diploma in pianoforte al Conservatorio e la laurea in ingegneria aerospaziale all'Università di Padova, è sbarcato sull'isola nel 2014 in vacanza e, due anni dopo, vi ha messo radici. «L'arcipelago maltese mi ha colpito moltissimo sin da subito per il suo mare e per l'incredibile bellezza della natura – premette Barilaro –. Questa nazione è inoltre ricchissima di storia e vanta un mix culturale incredibile. Appena trasferito mi sono sentito subito a casa (complice l'ottima conoscenza dell'inglese, seconda lingua ufficiale sull'isola, ndr)». Dopo gli esordi professionali in una multinazionale, oggi Leonardo è ricercatore all'Institute of Aerospace Technologies della University of Malta. «Il modello universitario qui è diverso da quello italiano, e più simile al britannico – spiega l'ingegnere –. Gli studenti maltesi vengono messi a contatto col mondo lavorativo molto prima degli italiani. In entrambe le realtà, comunque, a livello di ricerca, sta alla bravura, alla capacità di gestione e alla lungimiranza del gruppo riuscire a far parte di grandi progetti internazionali». Lo sa bene Barilaro che, prima di approdare sull'isola, ha svolto il dottorato alla Cranfield University (GB). Studio e ricerca a parte, la quotidianità di Leonardo a Malta è scandita da molti altri interessi: taiji, kung fu, fotografia, immersioni in apnea... e poi naturalmente la musica. Una grande passione confluita nel progetto «Nulla die sine nota» (nessun giorno senza una nota), «casa artistica» in continua evoluzione con cui dal 2006 sto costruendo



la mia identità musicale». Dopo varie fasi ed esperimenti – tra cui *Pas de Deux*, un duo di pianoforte e danza –, ora Leonardo sta lavorando a «SeaSharp»: «progetto sperimentale che unisce pianoforte e synth in connessione al tema del mare». Le passioni però non sono tutto. Anche le relazioni rivestono un ruolo centrale nella vita di Barilaro. «Ho incontrato moltissime persone, anche grazie alle attività in cui sono coinvolto. Posto che la parola "amicizia" è preziosa e va usata con parsimonia, personalmente mi ritengo fortunato per aver stretto alcune belle amicizie con persone di diverse nazionalità». Saldo nelle sue radici italiane, ma allo stesso tempo aperto alle altre culture, da quando vive a Malta l'ingegnere si è fatto un'idea abbastanza chiara dei suoi conterranei emigrati. «Molti italiani arrivano sull'isola per provare un'esperienza di vita, di studio o per un lavoro stagionale – spiega –. Ho anche però conosciuto italiani trasferiti per poter meglio investire le proprie competenze, spesso di alto livello». In questo panorama di migrazioni e mutamenti, «sicuramente la disoccupazione e la speranza di una vita nuova incidono molto». E ciò vale per i migranti italiani, tanto quanto per quelli africani e medio-orientali che ogni giorno rischiano la vita a bordo di barconi e che, negli ultimi tempi, sono finiti sotto i riflettori per via della «questione Aquarius» (nave della ong SOS Méditerranée rimasta per giorni al largo del Mediterraneo, in attesa di un approdo). «Sulla questione migranti credo vi sia molta disinformazione e strumentalizzazione – commenta Barilaro –. È un formalismo di comodo discriminare chi ha un passaporto valido per entrare in Europa da chi ne è privo, dato che sono gli stessi Paesi ricchi a decidere burocraticamente la lista. Questa gestione del fenomeno sta alimentando la guerra delle briciole tra i poveri e i più poveri. Non c'è nessun merito nell'essere nati nella parte ricca del Mediterraneo. Essere parte dell'UE è un privilegio, sicuramente migliorabile nella struttura e nelle leggi, non un diritto».

AUSTRALIA
SARA BAVATO

Pionieri con la laurea

Un'Italia in fermento, tre ingegneri toscani e altrettanti biglietti di sola andata per l'altro capo del mondo. Una delle tante storie di emigrazione del nuovo millennio? In realtà, stiamo parlando di tre giovani che lasciarono la Penisola nella seconda metà dell'Ottocento. Carlo Catani (nella foto), Pietro Baracchi ed Ettore Checchi sono tre figure meno note della diaspora italiana in Australia. Diaspora che viene ricondotta soprattutto all'emigrazione del secondo dopoguerra. Tanti, invece, furono i «pionieri» che si avventurarono nel nuovissimo continente molto prima degli anni Cinquanta lasciando un segno importante, grazie alle loro conoscenze e capacità. A quell'epoca le partenze di migliaia di italiani non erano dovute esclusivamente a povertà e disoccupazione che colpivano particolarmente il Sud Italia. Guarda caso Catani, Baracchi e Checchi provenivano da famiglie relativamente benestanti, i cui mezzi avevano consentito loro di studiare. Nel 1876 i tre ventenni si imbarcarono su una nave diretta in Nuova Zelanda, Paese che all'epoca reclutava manovali dal Vecchio continente. Non avendo trovato là occasioni allettanti, gli amici tentarono fortuna in Australia, precisamente a Melbourne. Vi arrivarono nel settembre dello stesso anno. Scoprirono una realtà vivace e in rapida espansione, dove riuscirono a fare carriera, imponendosi nei rispettivi settori con un certo successo che, probabilmente, non avrebbero ottenuto rimanendo in Italia, come suggerisce nel suo studio la ricercatrice italo-australiana Daniela Volpe. A distinguersi in particolare fu Carlo Catani, che divenne inge-

gnere capo del ministero statale per la viabilità. Portò avanti progetti che contribuirono allo sviluppo dell'allora colonia inglese e di quella che, al tempo, era definita la «Meravigliosa Melbourne». I risultati dei suoi sforzi sono tangibili ancora oggi: basti pensare alla riqualificazione del lungomare di Saint Kilda, popolarissima spiaggia cittadina di Melbourne dove all'ingegnere è stato dedicato un parco pubblico, i Catani Gardens. Il cognome Catani è legato anche a un lago all'interno del Parco nazionale Mount Buffalo, nel nord-est del Victoria. Meno noto dell'amico Carlo fu Ettore Checchi, ingegnere responsabile al ministero statale per le risorse idriche e consulente per uno dei maggiori progetti di irrigazione e distribuzione delle acque del bacino del fiume Murray, il principale corso d'acqua australiano. Quanto a Pietro Baracchi, ingegnere civile, l'Australia segnò un punto di svolta per la sua carriera professionale che sfociò in una grande passione d'infanzia, l'astronomia. Baracchi, a cui è stata intitolata una recente conferenza di radioastronomia, divenne astronomo governativo, dopo esser stato coinvolto in numerosi progetti internazionali all'Osservatorio di Melbourne. Ancora oggi il suo resta un nome molto importante per gli addetti ai lavori.

